

(1999/C 96/035)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-2034/98**di Marie-Noëlle Lienemann (PSE) alla Commissione**

(7 luglio 1998)

Oggetto: Riduzione dell'orario di lavoro

Come ha potuto la Commissione raccomandare nel suo documento COM(98) 279, relativo agli indirizzi di massima per le politiche economiche degli Stati membri e della Comunità, che «una riduzione obbligatoria generalizzata dell'orario di lavoro... potrebbe tuttavia avere conseguenze sfavorevoli e dovrebbe pertanto essere evitata», pur sapendo che due Stati membri hanno già previsto il passaggio al regime delle 35 ore per settimana?

Risposta data dal sig. de Silguy in nome della Commissione

(22 settembre 1998)

Non è intenzione della Commissione interferire nelle politiche degli Stati membri, quando queste sono di esclusiva competenza nazionale. La Commissione intende rispettare il principio di sussidiarietà.

Tuttavia la Commissione è custode dell'interesse comunitario, anche in materia di politica economica. Il Consiglio europeo e il Consiglio Ecofin hanno chiesto alla Commissione un maggiore coordinamento delle politiche economiche per garantire il successo della moneta unica e un aumento significativo dell'occupazione nella Comunità. È in questo spirito che la Commissione ha elaborato la sua raccomandazione sui grandi orientamenti di politica economica per il 1998.

Spetta dunque alla Commissione esprimere, in piena indipendenza, un parere su ogni iniziativa di politica economica che possa incidere significativamente sull'economia comunitaria nel suo insieme o sulla realizzazione degli obiettivi economici che il trattato CE assegna alla politica economica (articolo 2 del trattato CE). La riduzione dell'orario di lavoro rientra in questa categoria di misure di politica economica. È dunque normale che la Commissione si esprima sull'argomento, pur rispettando il principio di sussidiarietà.

La Commissione ritiene che la riduzione dell'orario di lavoro non debba diminuire la competitività delle imprese europee. Tuttavia, questa posizione di principio generale non è incompatibile con iniziative nazionali che modulerebbero la riduzione dell'orario di lavoro per salvaguardare la competitività europea.

(1999/C 96/036)

INTERROGAZIONE SCRITTA E-2042/98**di Nikitas Kaklamanis (UPE) alla Commissione**

(7 luglio 1998)

Oggetto: Multe e gravami continui imposti ai conducenti di TIR greci

I conducenti di TIR greci si trovano a affrontare enormi difficoltà nell'attraversare il territorio dell'ERYM e dell'Albania, paesi in cui le autorità impongono agli automobilisti greci l'obbligo di pagare continue multe per sovraccarico, elevatissimi diritti di transito, tasse di «disinfestazione», ecc. mentre centinaia di automezzi bulgari, macedoni e albanesi (che si trovano in uno stato deplorabile) circolano indisturbatamente nella rete stradale greca.

Può la Commissione riferire se ha in animo di intervenire presso le autorità dei paesi che creano continui problemi agli automobilisti dell'UE (mostrando tra l'altro una particolare «preferenza» per quelli greci) affinché pongano fine alle continue multe loro elevate, visto soprattutto che i paesi in questione, pur essendo generosamente aiutati dall'Unione, adottano nonostante tutto una politica di provocazione nei confronti degli autotrasportatori internazionali professionisti degli Stati membri?

Risposta data dal signor Kinnock in nome della Commissione

(16 settembre 1998)

L'imposizione a trasportatori greci di diritti di transito e tasse di disinfestazione in Albania e nell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia avviene principalmente per il momento sulla base di accordi o disposizioni bilaterali conclusi tra singoli Stati membri e questo paese terzo.